

Concluso il *conclave*, chiariamo alcuni dubbi sulla parola

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 12 MAGGIO 2025

Un lettore ci chiede quale sia la pronuncia di *conclave*, perché l'Intelligenza Artificiale da lui interrogata gli ha indicato come corretta quella con la ritrazione dell'accento sulla terz'ultima sillaba, cioè *cònclave*; altri tre lettori ci chiedono se il plurale del sostantivo sia *conclave* o *conclavi*.

Tra le tendenze dell'italiano contemporaneo si segnalano sia la ritrazione dell'accento sulla terz'ultima sillaba invece che sulla penultima (con pronunce come *àmaca* per *amàca*, *èdile* per *edile*, ecc.), sia l'invariabilità al plurale di nomi, specie maschili, terminanti al singolare in *-o*, *-a*, *-e*, che vanno così ad ampliare la classe degli invariabili, in cui rientrano già i nomi che terminano in *-i* (basti in questa sede il rinvio a Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, 5^a ed., Bologna, Il Mulino, 2025, pp. 101, 109-110). In questo quadro si potrebbero spiegare i dubbi espressi dai nostri lettori sulla parola *conclave*, che negli ultimi mesi si è sentita e letta spesso, prima con riferimento al film *Il Conclave* diretto da Edward Berger (2024), ispirato all'omonimo romanzo di Robert Harris (2016), poi (e soprattutto) nelle settimane tra la scomparsa di Papa Francesco e l'elezione del nuovo papa Leone XIV. In realtà, però, le due questioni si pongono in termini un po' diversi l'una dall'altra.

Diciamo subito che è da considerare certamente erranea la pronuncia *cònclave*, pur se indicata come corretta dall'Intelligenza Artificiale. L'indebita ritrazione dell'accento è forse spiegabile per analogia con parole come *còncavo*, *còniuge*, *cònsole*, *cònsono*.

Quanto al plurale, tutti i dizionari che, nelle edizioni cartacee o in rete, lo riportano (dal **GRADIT** al **Sabatini-Coletti**, dallo **Zingarelli** al **Devoto-Oli**) indicano esclusivamente la forma *conclavi*, che è poi quella "normale" per i nomi maschili e femminili che hanno al singolare la desinenza in *-e*. Questa è anche la forma più diffusa nel corpus testuale di Google libri: le occorrenze della stringa "i conclavi" sono costantemente e sensibilmente più numerose rispetto a "i conclave" dal 1800 ai nostri giorni, come risulta dal grafico di *Ngram Viewer* riportato qui sotto:



Se aggiungessimo che di *conclave* – che peraltro ricorre prevalentemente nell'espressione *in conclave*, in dipendenza da verbi come *entrare*, *(rin)chiudere*, ecc. – nella versione aggiornata e in rete del PTLIN abbiamo 9 attestazioni tutte al singolare, e che lo stesso vale per le 11 attestazioni del DiaCORIS (a cui se ne affiancano 3 del plurale *conclavi*), il discorso potrebbe chiudersi qui. È vero, però, che non mancano esempi dell'uso di *conclave* come plurale in epoca contemporanea, né sulla stampa né in rete. Se nell'archivio del “Corriere della Sera” si trovano solo 7 risultati della stringa “i conclave” rispetto ai ben 103 casi di “i conclavi”, nell'archivio della “Repubblica” la sequenza “i conclave” ha 12 attestazioni contro le 34 di “i conclavi”. La forma plurale *conclave* non sembra, effettivamente, troppo rara, come documentano queste recenti occorrenze in rete:

Tutti i **conclave** del ventesimo secolo si sono chiusi entro cinque giorni e, al massimo, quattordici scrutini. La più rapida fu l'elezione di Pio XII, in meno di 20 ore e al terzo scrutinio: era il 1939. (Davide Orsato, *Conclave, alle 16 il nuovo scrutinio, attorno alle 19 la fumata (bianca o nera) e obbligatoria. E se manca il Papa, continuerà la reclusione*, ilquotidiano.it, 8/5/2025)

Dal Medioevo alla contemporaneità: i **conclave** più emblematici (Miriam De Santis, *Il Conclave, un'analisi della scelta del successore di Pietro*, inpressmagazine.com, 7/5/2025)

I **conclave** fuori Roma raccontano una Chiesa in continua attività, adattabile alle difficoltà e alle instabili circostanze politiche e sociali. (alle instabili circostanze politiche e sociali. (Sara Boccolini, *I luoghi del conclave fuori Roma: viaggio nei silenzi dove nasceva il Papa*, siviaggia.it, 7/5/2015)

E le calunnie si erano rincorse e affastellate tra le navate, gli altari e persino i **conclave**, seminando oscure e raccapriccianti perplessità sulla moralità dei due religiosi. (Giacomo Toma, *I razza strana*, Firenze, GoWare, 2015, e-book)

Trattandosi di esempi recenti e recentissimi, questi plurali in *-e* si possono dunque far rientrare in quella tendenza all'invariabilità dei nomi ricordata all'inizio? Probabilmente no. Ci troviamo infatti di fronte a un termine *cólto*, non adoperato con frequenza da persone di istruzione medio-bassa e per di più usato al plurale solo raramente (le citazioni sopra riportate riguardano infatti rapide ricostruzioni storiche).

Ora, dal punto di vista etimologico, *conclave* è un latinismo, come indica, per esempio, *l'Etimologico*: “dal lat. *conclāve -is* ‘luogo chiuso, stanza che si chiude a chiave’, der. di *clāvis -is* ‘chiave’ col pref. *co(n)-*”. È possibile però (come mi suggerisce l'amica Rita Librandi) che il nome – che in latino è di genere neutro e che quindi avrebbe il plurale *conclavia*, come viene ricordato da un nostro lettore, a cui corrisponde in italiano *conclavi*, così come *animali* e *mari* corrispondono ai plurali neutri latini *animalia* e *maria* – non sia percepito come un latinismo, ma venga interpretato come l'univerbazione, parzialmente adattata, dell'espressione latina *cum clave* ‘con la chiave’, in cui *clave* è l'ablativo di *clavis*; ciò spiegherebbe l'invariabilità di *conclave* al plurale.

Se si esamina il termine sul piano storico, la situazione risulta ancora più curiosa. Il termine *conclave* fu usato in latino a partire dal 1216, con papa Onorio III, con riferimento alla modalità di elezione del nuovo pontefice da parte dei cardinali rinchiusi in un ambiente inaccessibile (dal Quattrocento nella Cappella Sistina); nelle prime tre attestazioni in volgare, che risalgono al Trecento e sono riportate nel TLIO, il nome ha la terminazione in *-i*, anche se è usato sempre al singolare, e probabilmente la *-i* si spiega a partire dal latino *cum clavi* (ThLL), sintagma che è documentato accanto al più corretto *cum clave*:

[1] Giovanni Villani, *Nuova cronica* (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. XII, cap. 21, vol. 3, pag. 64.5: Dopo la morte e sepoltura di papa Giovanni i cardinali, ch'erano allora XXIII, e tutti ritrovandosi in Vignone, per lo siniscalco di Proenza del re Ruberto furo messi **nel conclavi** per bene guardati e distretti, a ciò che tosto facessero lezione di papa.

[2] Matteo Villani, *Cronica*, 1348-63 (fior.), L. 3, cap. 44, vol. 1, pag. 378.12: Dopo la morte di papa Clemento sesto i cardinali rinchiusi **in conclavi** sentendo che il re di Francia s'afrettava di venire a Vignone per avere papa a sua volontà...

[3] Antonio Pucci, *Centiloquio*, a. 1388 (fior.), c. 86, terz. 33, vol. 4, pag. 125: E poi appresso, dopo la sua morte, / dal Siniscalco dello Re Uberto, / che stringer li dovea a quella sorte, / di subito rinchiusi fur per certo / **in Conclavi**, per far nuova lezione / di Papa, il quale fosse savio, e sperto.

Negli ultimi due esempi il termine si trova dopo la preposizione *in* e altre 5 occorrenze di *in conclavi* si rinvencono nel corpus MIDia, in tre autori del primo Cinquecento come Baldassar Castiglione, Francesco Berni e Pietro Aretino (il quale, all'interno della *Cortigiana* del 1534, impiega il sintagma in senso esteso); invece, le 5 occorrenze di *in conclave* nel medesimo corpus sono tratte dal *Ragionamento della Nanna e della Antonia* (1534) dello stesso Pietro Aretino, da una lettera di Claudio Achillini del primo Seicento e dall'ottocentesco *Il tempo del papa-re. Diario del principe don Agostino Chigi dall'anno 1830 al 1855*. Che la forma *conclavi* sia stata anticamente usata anche come singolare è confermato da altri 2 esempi sempre di Castiglione e Berni:

io sto tutto il giorno alla guardia **del conclavi**, il che è un fastidio estremo (Baldassar Castiglione, *Lettere*)

per questo non volevan levar l'asse di **quel conclavi** (Francesco Berni, *Rime*)

Per il resto, il corpus MIDia raccoglie altre 8 occorrenze, variamente distribuite nel tempo, di *conclave* al singolare e una di *conclavi* al plurale.

La voce *conclave* del GDLI presenta numerosi esempi del singolare *conclave* e due di *conclavi* (uno di *in conclavi*, in Paolo Sarpi, e un altro, al plurale, in Manzoni), a cui va aggiunto un *conchiavi* singolare in Aretino (che probabilmente spiega la registrazione, subito dopo il lemma, di *conchiave*, indicata come variante antica, ma di fatto non documentata all'interno della voce e isolata nell'intero GDLI). Negli esempi riportati nelle altre entrate del dizionario, infatti, a parte pochi altri casi di *in conclavi*, troviamo sempre *conclavi* al plurale e *conclave* al singolare. Solo per queste due attestazioni, entrambe novecentesche, di *conclave* si potrebbe nutrire qualche dubbio:

'Fumata'. Il 'fumo' scuro delle schede, bruciate con paglia umida, nelle elezioni dei pontefici (**Conclave**), è indice della non avvenuta elezione; invece il fumo bianco indica che l'elezione è avvenuta. (Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1950 [1905¹], p. 280)

Articoli per **conclave**, elezioni, crisi ministeriali e morte di regnanti. (Emilio Cecchi, *L'osteria del cattivo tempo*, Milano, Corbaccio, 1927, p. 17)

Solo a titolo di curiosità si può citare l'unico esempio di *conclavi* come femminile plurale che è stato reperito in Google libri grazie alla ricerca della stringa "le conclavi", documentata in un passo di una lettera del 1564 scritta in italiano da un famoso banchiere e mercante tedesco:

Ogn'uno aspetta di viver tanto che possa vedere [...] tanto desidata promotione di cardinali novi. Io asp[etto] il concilio con la confirmatione in stampa, comme ancora **le conclavi** con le altre cose degne. (Wilhelm Maasen, *Hans Jakob Fugger, 1516-1575. Ein Beitrag zur Geschichte des des XVI. Jahrhunderts*, München-Freising, Datterer, 1922, p. III)

In conclusione, si direbbe che anticamente l'italiano avesse adattato il nome neutro latino *conclave* come *conclavi* (maschile invariabile, in cui la *-i* al singolare è stata forse originata dall'uso in latino di *cum clavi* invece di *cum clave*). Tale forma ha resistito fino al Seicento; ma già dal Quattrocento era stata affiancata, al singolare, da *conclave* (forse inizialmente usata come un latinismo crudo, specie nell'espressione *in conclave*), che si è rapidamente imposta come unica forma di singolare; l'uso di *conclave* come plurale sembra invece un fatto recente, non documentato con certezza prima del 2000. Per secoli, infatti, stando alla documentazione disponibile, è stato usato unicamente il plurale *conclavi*, che è indicato concordemente come forma corretta dalla lessicografia e che è largamente prevalente anche nell'uso attuale.

Cita come:

Paolo D'Achille, *Concluso il conclave, chiariamo alcuni dubbi sulla parola*, "Italiano digitale", XXXIII, 2025/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2025.36444

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**